

L'INTERVISTA

L'ex vicepremier: «Manca una politica di integrazione: che razza di democrazia è quella in cui chi vive in Italia da 15 anni non ha diritti?»

«L'Iran? Non si doti di armi nucleari. Ma non bastano sanzioni, serve riconoscere il suo ruolo nella regione»

D'Alema: macché sicurezza, è solo inciviltà

«Criminogeno il reato di clandestinità». Politica estera: rischiamo di tornare ad essere irrilevanti

di Umberto De Giovannangeli / Roma / Segue dalla prima

PARTIAMO dal Medio Oriente. La discontinuità nei confronti del «filo arabismo» di Massimo D'Alema è il concetto su cui il centrodestra, durante la campagna elettorale, ha molto insistito. «E io credo che il rischio vero, al quale è esposto il nostro paese, sia

quello dell'irrelevanza. E penso che un'Italia che si precludesse il dialogo con il mondo arabo - così come viene prospettato - non serva a nessuno, né ad Israele, né all'Occidente. Inoltre, sarebbe un atteggiamento gravemente lesivo dei nostri interessi nazionali. D'altra parte, il corso della politica è un altro».

Ovvero?

«Guardiamo proprio al Medio Oriente, dove due eventi dominano la scena. Da un lato, l'accordo in Libano lungo la strada che noi avevamo tracciato: un accordo che comprende Hezbollah... Altro che il cambio delle regole d'ingaggio. Dall'altro, i contatti con Hamas, avviati sia da Israele che li conduce attraverso l'Egitto, sia da diversi Paesi europei e non solo dalla Francia. Tutto questo non perché ci piaccia Hamas, ma perché vi è consapevolezza che solo coinvolgendo Hamas - vincolandola, naturalmente, al rispetto della sicurezza d'Israele - si possa raggiungere la pace. D'altro canto, la questione mediorientale non è riassumibile nella lotta al terrorismo, che è un aspetto di una vicenda ben più ampia. C'è una questione nazionale libanese, c'è una questione nazionale palestinese. Il terrorismo lo si sconfigge dando anche delle risposte ai problemi da cui esso trae origi-

ne o che sono utilizzati dai terroristi come pretesto. Né si possono ridurre a gruppetti di terroristi movimenti che sono rappresentativi di milioni di persone. Insomma, i problemi sono innanzitutto politici e non solo militari. Ricordo ancora una volta che Hamas ha vinto le elezioni e che Hezbollah è il partito che rappresenta la comunità scita, la più grande del Libano. Al di là delle dichiarazioni, nella sostanza la diplomazia europea si muove nella direzione di costruire le condizioni di un processo di pace, il che lo si fa attraverso un dialogo in grado di coinvolgere il mondo arabo nelle sue diverse componenti. E una importante riprova dell'incisività di questa politica è l'avvio di colloqui di pace fra la Siria ed Israele, con la mediazione della Turchia».

Rimaniamo sulla discontinuità, spostandoci sullo scenario iraniano. Il nuovo ministro degli esteri Franco Frattini ha sostenuto che il governo chiederà di entrare a far parte del gruppo «5+1», recuperando un treno perso...

«Sì, certo, da loro... Ricordo, infatti, che l'Italia venne esclusa

«Il disegno di legge spingerebbe la povera gente che viene qui a diventar manodopera per la criminalità»



Massimo D'Alema Foto LaPresse

dal «5+1» nel 2003. Fu un grave errore del governo Berlusconi ed una chiara testimonianza di quel rischio di irrelevanza di cui ho parlato e che vedo correre anche oggi per il nostro Paese. L'esclusione da quel gruppo è stata gravemente dannosa agli interessi dell'Italia per diversi motivi. Intanto per ragioni di immagine, visto e considerato il valore simbolico che quell'organismo ha assunto, essendo composto dai Paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza e dalla Germania che ne vuole entrare a far parte. Poi, perché è diventato un luogo di consultazione politica di primaria grandezza. Ma, soprattutto, perché lì si è discusso del contenuto delle sanzioni ed è evidente che chi era a quel tavolo si è preoccupato che le sanzioni non fossero lesive dei propri interessi nazionali. Non a caso, spesso noi siamo stati tra i paesi che hanno pagato il prezzo più alto. In questi anni, mentre il governo Prodi ha lavorato per cercare di tutelare

gli interessi dell'Italia, la destra ci ha accusato di essere filo iraniani, mentre noi eravamo semplicemente filo italiani nelle condizioni difficili in cui ci aveva lasciato il governo Berlusconi, costretti a partire da un gradino più in basso. Nonostante questo, ci siamo fatti sentire e alla fine siamo stati coinvolti in un meccanismo di consultazione a livello tecnico e diplomatico, recuperando possibilità di incidere sulle scelte e arrivando a raggiungere risultati importanti. Spero che questa operazione si concluda positivamente con l'inclusione dell'Italia nel gruppo «5+1». Se questo accadrà, sarà frutto di un lavoro avviato dal governo Prodi».

Più in generale, quale politica verso l'Iran?

«L'Italia ha sempre condiviso l'obiettivo di evitare che l'Iran si doti di armi nucleari, sostenendo in pieno le sanzioni e - ripeto - spesso pagandone i prezzi più alti. Detto ciò, continuo a pensare che non bastino le sanzioni o

una politica muscolare. Occorre un approccio più aperto verso quel Paese. Insomma, una politica di sanzioni più ferma, ma, contemporaneamente, un'offerta politica più significativa e consistente di dialogo, di coinvolgimento e di riconoscimento del ruolo dell'Iran nella regione. D'altra parte, parliamo di un Paese essenziale per la ricerca di una soluzione dei problemi in Iraq, in Afghanistan e in Medio Oriente. A mio parere, solo in questo modo potremmo riuscire ad offrire una sponda internazionale alle forze riformiste e moderate, alla società civile di un Paese che non può essere paragonato all'Iraq di Saddam Hussein. Ciò che dico non è una eresia, ma è quello che sostengono anche i candidati democratici americani».

Berlusconi si è detto impegnato a «ricucire» lo strappo con gli Usa, provocato dalla vostra politica...

«Noi abbiamo sempre avuto rap-

porti corretti e leali con gli americani. Rapporti improntati all'amicizia e alla collaborazione, ma anche alla franchezza. Ad esempio, abbiamo sostenuto la necessità che gli Stati Uniti tornassero ad impegnarsi maggiormente per la pace in Medio Oriente, così come li abbiamo incoraggiati a riprendere la strada di un ragionevole multilateralismo, abbandonando la politica unilaterale delle «coalitions of willings». Dunque, non c'è nulla da ricucire. Il problema, semmai, è il contributo che può dare un paese come l'Italia. Noi siamo nel cuore del Mediterraneo e il nostro ruolo, in un mondo che rischia uno scontro di civiltà, è essere crocevia del dialogo, dell'iniziativa politica, della ricerca del confronto. Questa è la nostra vocazione».

Questa «vocazione» come si concilia con le politiche che si preannunciano sul fronte dell'immigrazione?

«La destra ha cavalcato il tema della sicurezza, con argomenti e toni pericolosi che speriamo il governo corregga rapidamente. Evocare le ronde o affermare che i cittadini possano provvedere da soli, crea un terreno favorevole a gesti violenti come gli incendi dei campi rom. Sui temi della sicurezza, viceversa, occorre grande equilibrio. Naturalmente, servono fermezza contro la criminalità, procedure rapide per l'espulsione, insomma quelle misure ragionevoli per la sicurezza che già avevamo prediletto noi, con il pacchetto Amato, che poi, purtroppo, non è stato approvato. Sappia-

«Libano: avanti il dialogo e l'accordo con Hezbollah. Altro che cambio di regole d'ingaggio...»

mo anche per responsabilità di chi e il prezzo elettorale che abbiamo pagato».

Il governo ha presentato il ddl sul reato di clandestinità...

«Sarebbe una norma incivile, giuridicamente insostenibile, contraria ai principi europei. In più, sarebbe totalmente controproducente, perché criminogena: spingerebbe la povera gente che viene nel nostro Paese per disperazione e miseria - e che nella grande maggioranza è onesta - a diventare manodopera per la criminalità. Il problema vero è che noi non abbiamo una politica dell'integrazione degna di questo nome. Si tratta di una grande questione europea, non soltanto italiana. Ma io domando: che razza di società democratica è quella in cui il 15% della forza lavoro che produce tra il 6 e il 10% del Pil non gode di diritti civili e politici? Che razza di democrazia è quella nella quale chi vive e lavora in Italia da 15 anni non ha diritti? In definitiva, è la sostanza della democrazia ad essere intaccata. A mio parere, società di questo tipo non si reggono. Ecco perché lo considero un problema cruciale, che - insisto - riguarda l'Europa e il suo futuro. E che chiama fortemente in causa anche il centrosinistra europeo. È una sfida sulla quale ci dobbiamo tutti misurare. Una politica di sicurezza, con il rigore verso chi delinque e il rispetto della pena, è solo una faccia della medaglia. L'altra faccia è una coraggiosa strategia dell'integrazione, che punti sui diritti civili, sociali, politici e su una accelerazione delle procedure della cittadinanza. Così, a mio giudizio, una seria politica dell'integrazione diverrebbe fattore fondamentale della sicurezza. Altrimenti, temo che avremo una società squilibrata, in cui persino certi valori fondamentali come quelli democratici saranno fortemente intaccati».

Il governo ombra deluso dal premier. «Solo bandierine qua e là...»

Giudizio duro sul pacchetto sicurezza. Realacci: «Sul piano per i rifiuti siamo pronti a fare la nostra parte»

di Bruno Miserendino / Roma

DELUSIONE, con un po' di ironia, sull'Ici: «Ma Tremonti non aveva detto che i soldi li prendeva dalle banche?» Commento in chiaro-scuro sulla sicurezza: «Il decreto del governo non inventa nulla, perché ricalca il pacchetto Amato, ma sul reato di immigrazione clandestina siamo alla politica delle bandierine, quella misura porterà altri guai e intascherà tribunali e carceri». Va bene, tutto sommato, sui rifiuti: le misure annunciate ricalcano i nostri obiettivi «e siamo pronti a votarle». Ecco il giudizio del governo ombra: arriva in tempo reale, quando ancora la conferenza stampa di Napoli è in corso, ed è un esempio di ciò vuol essere l'opposizione del Pd. Non pregiudiziale, pronta a convergere quando è il caso, critica senza giri di parole sulle misure che sanno ancora di campagna elettorale, come su Ici e immigrati. Il contrario del comportamento della Destra al tempo del governo Prodi, che fece baricate perfino contro le liberalizzazioni.

Il bon ton resiste ma, avvertono i ministri ombra, potrebbe finire subito, se Berlusconi finirà per fare un'altra delle sue, in materia di interessi privati, salvando una sua rete e aggirando una sentenza della Corte europea. «Il lupo perde il pelo ma non il vizio», commenta Enrico Letta, «se le cose stanno così, addio dialogo». Anche nella maggioranza c'è chi resta contro il clima nuovo e nel Pd lo sanno. Per ora si sta al merito delle cose. La parte rifiuti è quella che tutto sommato incontra i favori del ministro-ombra Realacci: «Leggeremo con attenzione il provvedimento. Se la proposta del Governo è quella di rompere il balletto delle responsabilità, siamo pronti a fare la nostra parte. Ma la devono fare tutti, anche gli esponenti locali del centrodestra». «Le misure assunte - aggiunge - in larga parte sono condivisibili, ma sono in continuità col passato, del resto Berlusconi si è occupato di questa vicenda già nel '94 e tra il 2001 e il 2006». Fine delle bacchette magiche, pare di capire. Perfino sulla sicurezza, dove la Destra ha costruito la sua vittoria elettorale al grido di tolleranza zero, non si scopre nulla di nuovo per il Pd: «Gran

parte delle misure - dice Minniti - sono già contenute nel pacchetto sicurezza elaborato dal governo Prodi, in particolare su poteri dei sindaci, lotta alle mafie, banca del Dna, sicurezza urbana». I provvedimenti si possono cambiare e su alcuni punti «noi ci impegneremo perché cambino». Invece sarà battaglia dura sull'introduzione del reato di immigrazione clandestina, misura con cui il governo ha voluto dare un'immagine di pugno duro tanto propagandistico quanto inefficace. «Una bandiera politica», lo definisce Minniti, che ha l'unico merito di essere contenuta in un disegno di legge, che può quindi essere discusso e cambiato con calma. Il giudizio del Pd è che la misura è un disastro, «perché non distingue tra chi è inserito e aspetta solo la regolarizzazione e chi delinque», crea di fatto 650mila latitanti di cui 300mila badanti che aiutano le famiglie. Ma per il Pd la parte più deludente delle misure del governo è quella su Ici e straordinari. Anche qui ci sono ombre e luci, spiega Enrico Letta, e per questo il giudizio va sospeso quando le cose saranno più chiare, però è ovvio che si è scelta una strada sbagliata che non aiuta né l'economia, né la produttività. Bersani è duro con

Tremonti: «Serve una comunicazione corretta, il governo non ha nemmeno avuto il buon gusto di ricordare che l'Ici è già stata levata da noi per il 40% dei possessori di prima casa e ridotta per tutti gli altri». Infatti l'abolizione totale non è una misura che aiuta le fasce de-

boli, aggiunge Bersani, e con quello che costa «si potevano dare 400 euro di detrazioni fiscali a lavoratori e pensionati». Insomma, «non siamo contrari a levare tutta l'Ici, ma era una priorità?». Anche sulla detassazione degli straordinari siamo alle bandierine, dicono al governo ombra,

«sono quattro soldi», la misura riguarda una fetta piccola di lavoratori, quindi non è equa, perché tanti gli straordinari non possono farli e quindi sono esclusi dai benefici, non aumenta la produttività, danneggerà le donne, e costerà tanto. Bersani è caustico su come Tremonti ha annunciato di

trovare (se li trova) i soldi per finanziare le misure: «Aveva detto che alle banche gli prendeva i soldi. Siamo fiduciosi...». Il modo per prendere soldi lì ci sarebbe, dice Bersani, ed è quello proposto da me sulla commissione di massimo scoperto, purché non si scarichi tutto sui consumatori...

LA LETTERA

Veltroni ringrazia Marialina Marcucci: «La Nie ha fatto un piccolo miracolo»

Cara Marialina, ho visto con soddisfazione concludersi l'altra mattina la complessa vicenda della vendita dell'Unità. Credo che tu e gli altri amici che in questi anni hanno condiviso con te il faticoso impegno di portare avanti il giornale abbiate compiuto la scelta più giusta e so bene che non è stato facile stringere i denti in questa ultima complicata fase. Ti scrivo per ringraziare te e gli altri soci della Nie del lavoro compiuto. Quando nel 2001 avete preso in mano l'Unità, dopo un inevitabile ma doloroso periodo di chiusura, nessuno poteva essere sicuro della possibilità di riviv-

talizzare la testata. Tu ci sei riuscita, rimettendo l'Unità al centro del dibattito politico e facendone - come è nella sua tradizione - un imprescindibile strumento di informazione e di discussione per chi ha attenzione e passione per la politica. È stato, l'avete detto voi stessi, un «piccolo miracolo» di cui porti - portate - il merito insieme ai direttori, alla redazione e a tutta l'azienda. Ti prego di estendere questo mio ringraziamento e le mie valutazioni sul lavoro proficuamente compiuto in questi sette anni a tutti i soci della Nie e ai vostri collaboratori.

Walter Veltroni



APPELLO DELLA A.N.P.I. A TUTTI I SUOI SOCI, A TUTTI GLI ANTIFASCISTI

L'A.N.P.I. (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) da sessant'anni è impegnata ogni giorno a difendere e promuovere i valori dell'antifascismo, della democrazia e della pace sanciti dalla Costituzione della Repubblica. I cittadini che credono in questi valori possono contribuire a sostenerci destinando il 5 per mille all'Associazione. Basta apporre una firma nel riquadro dei modelli CUD, 730-1 e Unico (dichiarazione dei redditi) dove compare la dicitura «Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni» e scrivere il numero di codice fiscale dell'A.N.P.I.:

00776550584

Un modo semplice, utilissimo, e in nessun caso oneroso, per dare forza e futuro al nostro impegno. Il vostro, da oggi.

IL COMITATO NAZIONALE DELL'A.N.P.I.